

Il tragico prima del tragico

Enrica Zanin

Secondo Peter Szondi, il tragico è radicalmente distinto dalla tragedia¹. Il tragico nasce dal tentativo di definire l'essenza della tragedia, mentre la tragedia è una forma poetica; il tragico è un pensiero, che esprime la dialettica tra libertà e destino²; tra coscienza individuale e norma³; mentre la tragedia è una struttura narrativa, fondata sull'imitazione di personaggi in azione⁴. Secondo Szondi e la critica successiva⁵, prima dell'idealismo tedesco non può esistere un pensiero del tragico, ma solo una poetica della tragedia, perché solo nel contesto di una riflessione estetica è possibile estrarre dai testi letterari un pensiero in grado di definire non solo la qualità della tragedia, ma anche e soprattutto il significato della forma tragica. Prima di allora, invece, la tragedia è vista come una composizione di cui è necessario regolare la pratica, definire la struttura e lo stile, perché si conformi alle finalità proprie alla poesia che sono l'utilità e il piacere del pubblico.

Vorrei qui mostrare che, se è vero che il tragico, come pensiero sistematico, è un'invenzione della fine del Settecento, tuttavia prima del tragico esisteva un'idea frammentaria e non sistematica di tragedia che non si limitava a descriverne la poetica⁶. L'idea di tragedia non è

¹ «Seit Aristoteles gibt es eine Poetik der Tragödie, seit Schelling erst eine Philosophie des Tragischen» (Szondi 1961: 7).

² Vedi Schelling (1959: 695 e seguenti).

³ Vedi Hegel (1972: 70 e seguenti).

⁴ Aristotele 1980: 49b24.

⁵ «Una riflessione sul tragico non è, allo stesso titolo, una riflessione sulla tragedia [...] L'epoca e la cultura moderne hanno elaborato il tragico come *idea filosofica* mentre all'epoca e alle culture antiche si deve l'elaborazione della tragedia come *forma letteraria*» (Gentili e Garelli 2010: 9). Vedi anche Hühn e Schwab (2011: 1-5) e Rosset (1960: capitolo 1).

⁶ Questa 'idea' della tragedia è stata in parte esplorata da altri testi critici. In particolare, Henry Ansgar Kelly (1993) ha analizzato magistralmente la formalizzazione di tale idea nel Medioevo, senza tuttavia analizzare l'idea di tragedia nell'età moderna, mentre altri critici hanno considerato l'idea di tragedia presso autori precisi (vedi ad esempio Céard 1990: 245-257) o tracciato la storia di alcuni elementi della poetica tragica, come ad esempio l'errore tragico: vedi, a questo proposito Savettieri (2014: 29-48).

una teoria, ma assume piuttosto la forma di una metafora⁷. La vita, gli eventi, la storia sono raffrontati alla tragedia in diversi testi dove tragico e tragedia non si oppongono, ma contribuiscono a formare un'idea di tragedia distinta dalla pratica scenica e dalle teorizzazioni poetiche.

Alle origini dell'idea di tragedia

La tragedia diventa un'idea durante il Medioevo, quando non è più conosciuta né praticata come genere teatrale. Nell'antichità esisteva sia un uso letterale di tragedia (intesa come genere drammatico), sia un uso metaforico: la tragedia era paragonata alla vita nella topica del 'theatrum mundi' in testi filosofici⁸, o evocata in testi storici e letterari⁹ per significare il carattere particolarmente cruento di alcuni eventi. Tale uso metaforico supposeva tuttavia una conoscenza chiara della tragedia, delle sue realizzazioni e della sua natura drammatica. Quando però le tragedie non sono più recitate ma solo declamate¹⁰, e quando il corpus tragico si disperde per riaffiorare solo sotto forma di frammenti e di sentenze morali¹¹, ciò che resta della tragedia, è solo la metafora.

Henry Ansgar Kelly ha mostrato come la scomparsa della tragedia, come genere drammatico, modifichi profondamente la sua poetica. Gli elementi essenziali della definizione della tragedia non sono più lo stile elevato ed il carattere drammatico del genere, bensì il tema ed il finale. Per Diomede, nell'*Ars grammatica* (IV secolo), che costituisce uno dei principali manuali di grammatica latina nel Medioevo e nel primo Rinascimento, la tragedia è «heroicæ fortunæ in adversis»¹² (la tragedia considera la fortuna eroica nelle avversità). Allo

⁷ Sulla tragedia ed il teatro come tragedia vedi Curtius 1993: VII; Yates 1969: 162-168; Navaud 2011; Zanin 2014: capitolo 4.

⁸ «Socrate: il ragionamento dunque ora ci mostra che nei lamenti e nella **tragedia** e nelle commedie, non soltanto nelle rappresentazioni drammatiche, ma anche nell'intera **tragedia** e commedia della vita ed in innumerevoli altri casi, dolori e piaceri si mescolano simultaneamente» (Platone 2013: 50b), enfasi mia.

⁹ Cfr. Plutarco 2006: 29, 1-2.

¹⁰ Cfr. Dupont 1988: cap. 6.

¹¹ Cfr. Pastore-Stocchi 1964: 17.

¹² O più precisamente: «Tragoedia est heroicæ fortunæ in adversis comprehensio. A Theophrasto ita definita est, *tragoidia estin eroices tuches peristasis*. [...] *Tristia namque tragœdiæ proprium*»; «La tragedia considera una sorte eroica in circostanze avverse. Così la definisce Teofrasto: la tragedia è il rovesciarsi di una fortuna eroica. [...] Le cose tristi sono dunque

stesso modo, Evanzio, nel corto trattato preposto ai commenti di Donato alle commedie di Terenzio, che costituiscono un testo essenziale della formazione umanista, spiega come la tragedia tratti di «ingentes personæ, magni timores, exitus funesti»¹³ (Evanzio 1979: 146-147). Evanzio aggiunge inoltre che la tragedia comincia nel lieto e finisce in modo infelice, e che rappresenta la vita che bisogna rifuggire¹⁴. Per i grammatici latini, la tragedia si definisce quindi come una storia di eroi avversati dalla fortuna, la cui fine è infelice. La poetica medievale della tragedia non si limita a definirne la forma, ma ne descrive il significato e l'efficacia etica: la tragedia è una narrazione che mostra al lettore la vita che è bene aborrire.

La mutata poetica della tragedia induce un uso metaforico del termine che esce dal contesto più prettamente drammatico e letterario per applicarsi a testi di natura spirituale e filosofica. Bernard de Cluny, nel *De contemptu mundi*, che è uno dei testi spirituali più letti del XII secolo, spiega come l'inferno sia una tragedia eterna¹⁵, che brucia le viscere ed i corpi. Allo stesso modo nel *Policraticus*, che John of Salisbury compone verso il 1159 per trattare di filosofia politica, la tragedia diventa uno specchio metaforico per pensare la fine della vita:

In eoque vita hominum **tragedie** quam comedie videtur esse similior, quod omnium fere tristis est exitus, dum omnia mundi

appropriate alla tragedia» (Diomede 1857: 487-488). Tranne menzione contraria, le traduzioni sono di mio pugno.

¹³ «Persone nobili, grandi timori, fine funesta».

¹⁴ «Inter tragœdiam autem et comœdiam cum multa tum inprimis hoc distat, quod in comœdia mediocres fortunæ hominum, parvi impetus pericula lætique sunt exitus actionum, at in tragœdia omnia contra: ingentes personæ, magni timores, exitus funesti habentur; et illic prima turbulenta, tranquilla ultima, in tragœdia contrario ordine res aguntur; tum quod in tragœdia fugienda vita, in comœdia capessenda exprimitur»; «Tra la tragedia e la commedia ci sono molte differenze e soprattutto una: che nella commedia le persone sono di rango medio, i pericoli leggeri e le avventure hanno una fine felice. Nella tragedia, invece, è tutto il contrario: i personaggi sono illustri, gli eventi terribili, le fini funeste. Ancora, nella commedia gli inizi sono agitati e le fini tranquille, mentre nella tragedia le cose si svolgono al contrario. Nella tragedia si rappresenta la vita che bisogna fuggire e nella commedia quella che bisogna percorrere» (*ibid*).

¹⁵«Illa tragedia in omnia secula durat / Cum dolor ubera, tortio viscera, flamma cor urat»; «una tale tragedia dura nei secoli dei secoli, con dolore in petto, spasmi nelle viscere, il cuore bruciato dalle fiamme» (Bernard de Cluny 1991: v. 621-622).

dulcia quantacumque fuerint amarescunt et extrema gaudii luctus occupat¹⁶.

John of Salisbury evoca la topica del 'theatrum mundi', e raffronta la vita umana alla tragedia per dedurne una riflessione più generale sulla precarietà del vivere, la perdita ed il lutto.

La tragedia, da oggetto poetico, diventa quindi parte di una metafora diffusa che permette di sviluppare riflessioni filosofiche e spirituali. L'esempio più comune di tale uso della tragedia si trova nella *Consolazione della filosofia* di Boezio (IV secolo), che resta a fondamento della formazione dei clerici fino al Cinquecento. Come sappiamo, il testo rappresenta Boezio ingiustamente imprigionato, che interroga le ragioni della sua inaspettata ed immeritata disgrazia. Filosofia, per consolarlo, mette in scena, in una prosopopea, la Fortuna, che spiega il carattere imprevedibile del suo agire facendo ricorso alla tragedia:

Quid **tragoediarum** clamor aliud deflet nisi indiscreto ictu fortunam felicia regna vertentem¹⁷?

Il clamore delle tragedie non è quindi altro che un lamento ("deflet nisi") sui colpi indiscreti ("indiscreto ictu") della fortuna che rovesciano i regni felici e prosperi. La tragedia non è solo una storia che finisce male, ma rappresenta qui il trascorso esistenziale di Boezio e di quanti vedono il loro destino capovolgarsi e rovinare in modo improvviso ed imprevisto.

I diversi commenti alla *Consolazione* di Boezio propagano questa idea di tragedia. Una delle glosse più importanti, redatta da Guillaume de Conches verso il 1125, spiega il senso della tragedia, parafrasando un passo evangelico:

Quid tragediarum, etc. [...] In hoc carmine potuisti perpendere reges et proventus deprimi per Fortunam indiscrete percucientem, id est improvise, quia nescitur dies vel hora miserarium¹⁸.

¹⁶ «In questo la vita degli uomini pare più prossima ad una tragedia che ad una commedia, perché la fine di ogni cosa è generalmente sempre triste, poiché tutto ciò che pare dolce nel mondo diventa amaro, ed il lutto occupa il posto delle grandi gioie» (John of Salisbury 1993: I, 8). Enfasi mia.

¹⁷ «Che altro piangono gli ululati delle tragedie, se non la fortuna, che con colpi menati a caso sconvolge i regni felici?» (Boezio 1994: II, 12). Enfasi mia.

La tragedia è un tipo di poesia (“*carmine*”), che rappresenta le sventure impreviste di coloro che sono potenti e felici (“*reges et provecos*”), e quindi, a priori, meno esposti all’infelicità e alla miseria. Le loro disgrazie invitano il lettore a meditare sulla fortuna e sulla brevità della vita (“*dies vel hora miserarium*”).

L’uso spirituale e filosofico della tragedia ne influenza la comprensione poetica. Nella grande somma di saperi che costituiscono le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, i ‘tragedi’ sono definiti come coloro che cantavano (“*concinebant*”) le gesta antiche ed i misfatti di re infami (“*facinora sceleratorum regum*”) in una poesia dolorosa e funesta (“*luctuosa carmine*”)¹⁹. La definizione di Isidoro è molto prossima all’uso della tragedia nella *Consolazione della filosofia* e mostra come la tragedia riceva, nel Medioevo, una definizione tematica e non propriamente poetica: la tragedia è un racconto che parla di eventi imprevisti e funesti.

Tale idea di tragedia influenza la comprensione moderna del genere. Quando le tragedie di Seneca sono ritrovate, alla fine del Duecento, da Lovato Lovati nell’abbazia di Pomposa, esse vengono intese come delle storie dolorose e funeste, anche perché, nel breve testo che le introduce, è riportata la definizione di Isidoro: le tragedie che seguono, dice il copista, sono delle poesie luttuose (“*luctuoso carmine*”), che cantano le gesta antiche ed i crimini dei re²⁰.

Nel Medioevo si elabora quindi un’idea di tragedia che non è propriamente una poetica, ma una riflessione più astratta, che si fonda sul tema della tragedia e sulla sua fine funesta, per considerare il potere della Fortuna e l’instabilità dell’esistenza. Si potrebbe supporre, e la critica così suppone generalmente²¹, che la ricezione della *Poetica* di Aristotele e delle tragedie antiche, nel Cinquecento e nel primo Seicento, cancelli questa idea di tragedia e restauri una poetica del genere tragico. Vorrei qui mostrare che tale restaurazione non avviene,

¹⁸ «‘*Quid tragediarum*’ [...] in questo tipo di poesia, hai potuto meditare sui re e sui beni distrutti dai colpi indiscreti della fortuna, cioè all’improvviso, poiché non si conosce il giorno e l’ora delle miserie» (Guillaume de Conches: fol. 39v; citato in Kelly 1993: 70).

¹⁹ «*Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuosa carmine spectante populo concinebant*»; «I tragedi sono coloro che cantavano le gesta antiche e i crimini dei re scellerati davanti al popolo in un poema luttuoso» (Isidoro di Siviglia 1991: vol. 2, 296).

²⁰ «*Antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum, luctuoso carmine, spectante populo, concinebant*»; «le gesta antiche e i crimini dei re scellerati davanti al popolo in un poema luttuoso» *Notamentum*, Codex Laurentianus 37, 13, c.1r (verso XI-XII secolo) citato in Pastore-Stocchi 1964: 20.

²¹ Cfr. Spingarn 1899: 60-67.

che l'idea di tragedia persiste e si sviluppa nella prima modernità, e che, al contrario, l'idea di tragedia influenza la poetica della tragedia moderna.

L'idea di tragedia nella poetica della prima modernità

L'idea di tragedia ne influenza la poetica, e questo non solo nelle tradizioni drammatiche dove la *Poetica* di Aristotele è poco conosciuta (come in Inghilterra ed in Spagna), ma anche in Italia ed in Francia dove la *Poetica* è ampiamente tradotta e commentata. L'idea di tragedia precede ed orienta la comprensione del trattato di Aristotele, al punto da mutare la definizione del genere. Nella *Poetica*, la tragedia è descritta come la «rappresentazione ('mimesis') di un'azione nobile ('spoudaias')» (cap. 6, 49b24), e la fine funesta non interviene nella definizione, anche perché Aristotele precisa che lo scioglimento della tragedia può essere sia felice che infelice (*ibid.*, 51a14). La maggior parte dei commenti e delle traduzioni rinascimentali affermano invece che la tragedia deve avere una fine infelice²². Secondo Piccolomini, che pubblica l'ultimo grande commento della *Poetica* nel 1572:

Aristotele senz'alcun dubbio in più luoghi si lascia chiaramente intender essere più tragica la tragedia che finisce in misero, che quella che termina in lieto stato per esser più atta a far il proprio ufficio di eccitar timore e compassione. (Piccolomini 1575: 215)

Piccolomini attribuisce ad Aristotele l'idea che la tragedia debba avere una fine infelice, perché a suo avviso tale fine è più 'tragica'. Tragico, quindi, per Piccolomini, non significa di stile elevato, ma piuttosto funesto, infelice. In modo ancora più palese, La Mesnardière, che pubblica nel 1640 uno dei trattati essenziali del Classicismo francese, scrive:

Commençons par la Tragédie, et disons avec Aristotele accommodé à notre usage, que c'est la représentation sérieuse et magnifique de quelque action funeste²³.

²² Cfr. Segni 1549: 181v; Maggi e Lombardi 1550: 155; Rossi (1590) 1974: 113; Viperano 1579: 94; Toscanella 1613: 59. Per un'analisi della teoria della fine tragica nei commenti e trattati cinquecenteschi di poetica, vedi Zanin 2014: 120-145.

²³ «Cominciamo con la Tragedia, e diciamo con Aristotele, conformato al nostro uso, che si tratta di una rappresentazione seria e magnifica di

La Mesnardière sembra tradurre e citare direttamente la *Poetica*: egli mette il testo di Aristotele in italico ed indica nei margini il riferimento alle fonti («Définition de la Tragédie. Aristotel. l. Poëtiques»). Ma visibilmente egli altera la definizione originale: se per Aristotele la tragedia è la rappresentazione di un'azione nobile, per La Mesnardière l'azione è "funesta". L'idea di tragedia, sviluppata nel Medioevo, influenza la poetica della tragedia al punto da cambiarne la definizione: la tragedia deve avere un soggetto o una fine funesta – lo stile elevato, la destinazione teatrale non sono più l'elemento essenziale del genere.

Il senso traslato di 'tragico' e di 'tragedia' non appare solo nei trattati di poetica, ma si generalizza in diverse lingue europee, come rivelano i primi dizionari moderni. Nel dizionario di Richelet (1680), la tragedia riceve una definizione poetica («C'est une sorte de poëme qui représente une action grave, complete et juste dans sa grandeur»²⁴) ed una definizione metaforica:

Tragédie*. Ce mot entre dans quelques façons de parler figurées. Exemples : La fortune jouë des tragédies par tous les endroits de l'Europe. Voiture, lettre 53. C'est à dire, que la fortune est cause de plusieurs actions funestes dans tous les endroits de l'Europe²⁵. (*Ibid.*)

Nel dizionario di Samuel Johnson (1755)²⁶, nel dizionario de Autoridades (1726-39)²⁷, nella terza edizione del dizionario della Crusca (1691), 'tragedia' non ha solo un senso proprio, poetico, ma

qualche azione funesta» (La Mesnardière 2015: 163).

²⁴ «Si tratta di genere di poema che rappresenta un'azione grave, completa e di equilibrata grandezza» (Richelet 1680: voce "tragédie").

²⁵ «Tragedia : tale termine appare in alcuni usi al senso figurato. Esempi: la fortuna rappresenta delle tragedie in ogni luogo in Europa (Voiture, lettre 53). Questo significa che la fortuna è la causa di diverse azioni funeste in ogni luogo in Europa».

²⁶ «TRAGEDY: f. a dramatic representation of a serious action; any mournful or dreadful event»; «Tragedia: una rappresentazione drammatica di un'azione seria. Ogni tipo di evento luttuoso e terribile» (Johnson 1755: voce "tragedy").

²⁷ «TRAGEDIA: Por extensión se toma por qualquier suceso fatal, desgraciado, ò infausto [...] *Parar en tragedia*. Phrase, que significa, que alguna cosa tendrá mal fin, ò suceso infelíz»; «Tragedia : per estensione, si usa per ogni evento fatale, disgraziato o infausto. *Finire in tragedia*: frase che significa che una cosa finirà male, o avrà una fine infelice» (Real Academia española 1726-1739: voce "tragedia").

anche un secondo significato, che non si riferisce al teatro, ma ad ogni “accidente violento e deplorabile”²⁸.

Nel Seicento, quindi, ‘tragedia’ e ‘tragico’ non definiscono solo la poetica di un genere drammatico di stile grave, ma si applicano ad ogni evento funesto, sia esso teatrale o naturale, di stile grave o basso. Questo significato di ‘tragedia’ e di ‘tragico’ appare sovente in opere che non si possono definire, in senso poetico, delle tragedie. In Francia, le ‘histoires tragiques’ sono un sottogenere della novellistica, e trattano delle «morts funestes et lamentables de plusieurs personnes, arrivées par leurs ambitions, amours desreiglées, sortilèges, vols, rapines et par autres accidens divers»²⁹. Il termine ‘tragédie’ si ritrova spesso nelle novelle, ma non si riferisce quasi mai a personaggi nobili: l’ingiusta condanna di un commerciante e la morte di coloro che lo hanno tradito sono una “tragédie”³⁰.

Anche nell’epica secentesca la tragedia è presente, come nelle *Tragiques* di Agrippa d’Aubigné, in cui il titolo non designa solo lo stile grave del poema, ma ne caratterizza soprattutto il contenuto violento e funereo:

Et voir en même temps notre mère hardie
Sur ses côtés jouer si dure **tragédie**,
Proche à sa catastrophe, où tant d’actes passés
Me font frapper les mains et dire : c’est assez³¹!

Le guerre di religione che lacerano la Francia (‘notre mère’) sono una vera e propria tragedia, che sembra prossima alla fine (‘catastrophe’) ed induce il poeta e tutti i francesi a chiedere una tregua.

L’idea di tragedia appare proprio nel genere che dovrebbe escludere, almeno secondo Evanzio³², ogni elemento tragico, e cioè

²⁸ «Tragedia: dicesi per Accidente violento, e deplorabile» (Accademia della Crusca 1691: voce “tragedia”).

²⁹ «Morti funeste e lamentevoli di diverse persone, causate dalle loro ambizioni, amori sregolati, sortilegi, furti, rapine ed altri incidenti diversi» (Rosset 1614: titolo).

³⁰ Vedi *l’histoire* 17 di François Rosset dove «La fausse accusation commise contre un marchand nommé Béliard» («La falsa accusa mossa contro un mercante chiamato Béliard») è una “tragédie” (Rosset 1614: *histoire* 17).

³¹ «Vedere allo stesso tempo la nostra madre ardita, attaccata da ogni lato in una tragedia così cruda, che dopo la rappresentazione di tanti atti, sembra prossima alla fine, mi induce a battere la mani e dire: basta» (Aubigné 1995: *Princes* v. 81-84, 118). Enfasi mia.

³² Cfr. note 13 e 14.

nella commedia: quando appare un pericolo imminente, i personaggi parlano spesso di "tragedia"³³. La stessa idea ricorre nei testi spirituali che usano la topica del 'theatrum mundi' per interpretare l'esistenza³⁴. La formalizzazione di una poetica tragica non esclude il riferimento astratto all'idea di tragedia che invece si diffonde, si lessicalizza nelle lingue europee, ed influenza l'uso moderno del genere.

La pratica e la teorizzazione della tragedia come genere drammatico, invece di limitare l'uso metaforico del termine, ne arricchisce il significato. Molto spesso il riferimento alla 'tragedia' include simultaneamente il senso teatrale ed il senso traslato. In una novella di Rosset, ad esempio, l'esecuzione esemplare della giovane eroina è una tragedia, perché la sua morte è ingiusta ed infelice, ma anche perché la condannata è talmente degna che pare recitare "une feinte tragédie" davanti al pubblico che circonda il patibolo³⁵.

Più essenzialmente, la poetica tragica contribuisce ad arricchire ed approfondire alcuni elementi dell'idea di tragedia. La tragedia non è solo un evento funesto ed inatteso che rovescia e rovina le sorti felici, ma è essenzialmente uno spettacolo, cioè un'immagine che colpisce il lettore e che si offre alla contemplazione ed alla meditazione filosofica. Sidney, nell'*Arcadia* (1593), mostra bene il valore meditativo e spettacolare della tragedia:

Imagine most wise and good King, that here is before your eyes, the **pitifull spectacle** of a **most dolorously ending tragedy**: wherein I do but play the part, of all the new miserable province which being spoiled of their guide, doth lie like a ship without a Pilot, tumbling up and down in the uncertain waves, till it either

³³ «Siempre en tragedia acaba /las comedias de cautiuos»; «finiscono sempre in tragedia, le commedie dei prigionieri» Cervantes 1992: v. 399-400.

³⁴ «[Pour figurer] quelques lineaments grossiers des miseres humaines il nous reste maintenant, poursuivant nostre discours, penetrer plus avant, et continuer ceste piteuse tragedie de la vie de l'homme»; «Per rappresentare qualche tratto appena abbozzato delle miserie umane, ci resta ora, continuando il nostro discorso, da approfondire la riflessione, e proseguire in questa compassionevole tragedia della vita dell'uomo» (Boaistuau 1981: libro 2, 100).

³⁵ «L'on eut dit, quand elle monta sur l'échafaud, qu'elle allait jouer une feinte tragédie, et non pas une véritable: jamais elle ne changea de couleur»; «Si sarebbe detto, quando salì sul patibolo, che stava per recitare una tragedia di finzione, e non una vera: mai il suo viso si alterò» (Rosset 1994: novella VII, 219). *Échafaud*, nel Cinquecento, significa sia patibolo che palcoscenico.

run itself upon the rocks of self-division, or be overthrown by the stormy wind of foreign force³⁶. (Sidney 2007: 792)

Arcadia, in una prosopopea, si rivolge al re e lo invita a contemplare lo spettacolo pietoso della tragedia più funesta: un regno senza guida, vittima delle potenze straniere e dilaniato da lotte interne.

La tragedia si dà come uno spettacolo che suscita le emozioni del lettore. D'Aubigné, nella sua *Storia universale* (1616), spiega che la storia della Francia è una tragedia perché suscita sentimenti e sospiri e riempie il suo inchiostro di lacrime³⁷. La tragedia è uno spettacolo emozionante, un'immagine funesta che pare non avere alcun senso, e che, proprio per questo, invita lo spettatore ad uno sforzo interpretativo. Montaigne precisa negli *Essais*:

En cette confusion où nous sommes depuis trente ans, tout homme françois, soit en particulier soit en general, se voit à chaque heure sur le point de l'entier renversement de sa fortune. [...] Je m'aggrée aucunement de veoir de mes yeux ce notable spectacle de nostre mort publique, ses symptomes et sa forme. Et puis que je ne la puis retarder, suis content d'estre destiné à y assister et m'en instruire. Si cherchons nous avidement de recognoistre en ombre mesme et en la fable des Theatres **la montre des jeux tragiques de l'humaine fortune**³⁸. (Montaigne 2004: 1046)

³⁶ «Immagina, re saggio e buono, che ora davanti ai tuoi occhi appaia lo spettacolo pietoso di una tragedia la cui fine sia estremamente funesta. In questa tragedia, io recito il ruolo della più miserevole delle province, senza guida, come una barca senza pilota, che naviga in acque incerte, fino a schiantarsi contro gli scogli delle lotte intestine, o a rovesciarsi a causa del vento tempestoso delle forze straniere». L'enfasi è mia.

³⁷ «Me voici donc à vous, aequanimes lecteurs, avec la liberté d'unir mes jugements aux vôtres, en décrivant pathétiquement la douloureuse tragédie qui a rempli mon ancre de mes larmes, donné les accents à mes lignes et coupé mes virgules et soupirs»; «Eccomi davanti a voi, equanimi lettori, con la libertà di unire i miei giudizi con i vostri, descrivendo pateticamente la dolorosa tragedia che ha riempito il mio inchiostro di lacrime, reso accese le mie righe e che mi è costata virgole e sospiri» (Aubigné 1995: "appendice" 392).

³⁸ «In questa confusione in cui versiamo da più di trent'anni, ogni uomo francese vede ad ogni momento, individualmente e collettivamente, il rischio imminente del rovescio irreparabile delle sue sorti [...]. Non mi rallegro minimamente di vedere, con i miei occhi, lo spettacolo eminente della nostra morte pubblica, i suoi sintomi e la sua forma. Ma poiché non posso ritardarlo, traggio soddisfazione dall'idea di essere destinato ad assistervi e di ricavarne un insegnamento. Così infatti cerchiamo avidamente di riconoscere

La tragedia, come metafora e come spettacolo, diventa in questo testo uno strumento ermeneutico per interpretare le guerre di religione, e cioè “l'intero rovesciarsi della fortuna” che subisce “ogni uomo francese” e che pare confuso (“confusion”) e inarrestabile (“je ne puis le retarder”). Montaigne afferma che se tanti sono coloro che corrono a vedere la tragedia, è perché cercano di riconoscere, nelle immagini finte (“ombre”) e nelle favole dei teatri, lo spettacolo (“la montre”) dei giochi tragici dell'umana fortuna. La tragedia, come forma poetica e come metafora, diventa qui uno strumento ermeneutico, che lo spettatore ricerca nel tentativo di capire le ragioni delle sue miserie, e cioè di collegare la Fortuna alla Provvidenza, che la guerra e la sofferenza sembrano svincolare ed opporre in una relazione che si potrebbe definire come ‘dialettica’.

Cosa dice la tragedia

Questo rapido percorso attraverso gli usi della tragedia e del tragico ha mostrato che, se non esiste prima dell'idealismo una filosofia del tragico, sussiste tuttavia un'idea di tragedia che non coincide con la poetica del genere. L'idea di tragedia non è una teoria, ma una riflessione frammentaria; non veicola un contenuto preciso, ma pare un concetto dai limiti sfumati³⁹, che cambia in base al contesto al quale la tragedia si applica. La tragedia può esprimere l'eccesso della violenza, quando è paragonata ad un campo di battaglia coperto di morti e di sangue⁴⁰, la tragedia può significare la morte ingiusta⁴¹, il lutto di chi

nell'ombra stessa e nella favola dei teatri lo spettacolo dei giochi tragici dell'umana fortuna». L'enfasi è mia.

³⁹ Cfr. Benjamin 1963: 31-32.

⁴⁰ Cfr. ad esempio «Nuestro campo està desecho, / toda nuestra gente es muerta, / con doble trato entregada / à tan infeliz tragedia»; «Il nostro campo è disfatto, tutti i nostri sono morti, doppiamente sacrificati in questa infelice tragedia» (Matos Fragoso 1793: v. 600-604); «J'ai aidé, quoi que je die, / A jouer la tragédie / Des français par eux deffaitz: / Page, soldat, homme d'armes / J'ai toujours porté les armes / Jusqu'à la septième paix»; «Ho aiutato, checché io ne dica, a recitare la tragedia, dei francesi da se stessi disfatti: paggio, soldato, uomo d'armi, ho sempre portato le armi, fino alla settima pace» (Aubigné 1973: Ode 11, 100).

⁴¹ Cfr. ad esempio «Aqui acaba la tragedia / del gran duque de Viseo»; «qui finisce la tragedia del granduca di Viseo» (Lope de Vega 2005: vol. 2, 1160).

resta⁴², la sofferenza amorosa⁴³, il sopraggiungere inaspettato e rovinoso del dolore⁴⁴ o ancora il carattere ingiusto del male⁴⁵. La tragedia ed il tragico funzionano come metafore vive, creatrici di senso, di cui ciascuno può appropriarsi per descrivere la situazione infelice in cui versa. La metafora tragica non definisce il malessere, ma lo trasforma in emozione, tesa a suscitare la compassione dell'interlocutore e del lettore. L'idea di tragedia non manifesta un significato chiaro proprio perché vuole esprimere il carattere enigmatico del malessere ed esporlo al lettore come un'immagine, uno spettacolo inspiegabile, e così suscitare uno sforzo interpretativo, volto a chiarire le ragioni e le cause del male inatteso.

In questo senso, l'idea di tragico che si sviluppa nella prima età moderna pare molto simile all'uso comune attuale di 'tragedia' e di 'tragico'. La presenza diffusa di 'tragedia' e di 'tragico' nei giornali e nel discorso ordinario pare avere poco a che fare con la poetica rinascimentale della tragedia e con la filosofia del tragico di tradizione idealistica⁴⁶. I significati molteplici e disparati che assume la tragedia nel discorso comune rendono più ardui gli sforzi critici tesi a definire

⁴² Cfr. ad esempio «After her husband's death, she was a matter of Tragedy»; «dopo la morte di suo marito, era un soggetto di tragedia» (Bacon 2011: 50).

⁴³ «Voilà la fin de ceste histoire, qui se peut à bon droit appeler tragédie, par laquelle pouvez connaître amour avoir plus de puissance sur les mortels si nous parlons à la mode des païens, que tous les autres dieux»; «ecco la fine di questa storia, che può legittimamente chiamarsi tragedia, nella quale potete vedere come l'amore ha più potere sui mortali, per parlare come i pagani, che tutti gli altri dei» (Habanc 1989: *histoire* 1, 88-89).

⁴⁴ «Such ugly mists had overcast the ayre, / That heaven I thought had meant we should despayre / But in the last act of this Tragedie, / Behold our great Gods all-dserning eye, / Caus'd in an instant these thick mists disband / The windes are calm'd...»; «delle orribili brume avevano invaso l'aria, al punto che il cielo sembrava volesse la nostra disperazione, ma nell'ultimo atto di questa tragedia, lo sguardo onnisciente di Dio fece che in un istante i venti si calmarono» (Bellings 1624: 58).

⁴⁵ «For all mans life me seemes a Tragedy, / Full of sad sights and sore Catastrophees; / First coming to the world with weeping eye, [...] And he at last laid forth on balefull beare»; «Perché la vita di tutti gli uomini è simile ad una tragedia, piena di tristi singhiozzi e di amare catastrofi. Prima egli viene al mondo con gli occhi in lacrime [...] ed infine è steso in una bara funesta» (Spenser 1970: 482).

⁴⁶ A titolo di esempio, nelle pagine del quotidiano *Le Monde* pubblicato tra il 2014 ed il 2016, il termine 'tragédie' appare in 891 articoli, ma solo 17 occorrenze si riferiscono esplicitamente al teatro classico, o alla filosofia del tragico.

una teoria sistematica e coerente del tragico contemporaneo⁴⁷; la debole circolazione e la fragile pratica della tragedia antica sbiadiscono le tracce di schemi e di stilemi antichi nella concezione attuale della tragedia⁴⁸. In questo contesto, la metafora premoderna risulta utile per capire cosa sia, oggi, la 'tragedia'. Come nell'antica metafora, il riferimento attuale alla tragedia è sfumato, polisemico e frammentario, pronto a rinnovarsi e ad assumere nuovi significati in metafore e similitudini nuove. Quando si evoca la tragedia "dei migranti", "degli attentati" o "dell'eliminazione dell'Italia ai Mondiali"⁴⁹, è per attirare l'attenzione del lettore, per evocare davanti ai suoi occhi uno spettacolo funesto, e per invitarlo ad interpretare in che senso tali persone ed eventi esprimano una 'tragedia'. Se il pensiero sistematico e la tradizione letteraria della tragedia paiono poco conosciuti e poco adatti a descrivere l'esperienza, l'antica metafora pare sussistere e proporre nuove piste per definire cosa sia per noi il tragico.

⁴⁷ Numerosi sono, in questo senso, le ricerche tese a fornire un *état des lieux* del tragico (Faccioli 2014; Cools *et al.* 2008) o una storia del tragico (Hühn e Schwab 2011) più che a proporre una teoria sistematica, ed i teorici sottolineano il carattere complesso e spesso fragile di un tale approccio (Critchley 1997 e 2004; Eagleton 2003: 3).

⁴⁸ Le ricerche sulla presenza della tragedia classica nella concezione odierna del tragico trattano spesso di influenze antiche in opere specifiche (vedi ad esempio Kozak 2005), o considerano la tragedia antica tramite il filtro della filosofia del tragico (Leonard 2005).

⁴⁹ Rispettivamente in *La Repubblica* 14.10.2017: 9; *La Repubblica* 26.5.2017: 2; *La Repubblica* 18.10.2017: 38.

Bibliografia

- Accademici della crusca, *Vocabolario*, Firenze, Stamperia dell'Accademia della crusca, 1691 (terza edizione).
- Aristotele, *Dell'arte poetica*, Ed. Carlo Gallavotti, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 2010.
- Id., *Poétique*, Ed. Roselyne Dupont-Roc e Jean Lallot, Paris, Les éditions du Seuil, 1980.
- Aubigné, Agrippa de, *Histoire universelle* (1616), vol. 9, Ed. A. Thierry, Genève, Droz, 1995.
- Id., *Le Printemps, stances et odes*, Genève, Droz, 1973.
- Id., *Les Tragiques* (1616), Ed. Frank Lestringant, Paris, Poésie Gallimard, 1995.
- Bacon, Francis, *History of the Reign of King Henry VII* (1629) in *The Works of Francis Bacon*, Ed. James Spedding et al., Cambridge, Cambridge UP, 2011, vol. 6.
- Bellings, Richard, *Appended Poems, in Sixth Booke to the Countesse of Pembrokes Arcadia*, Dublin, Society of Stationers, 1624.
- Benjamin, Walter, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1963.
- Bernard de Cluny, *De Contemptu mundi*, Ed. Ronald E. Pepin, Michigan, East Lansing, Colleagues Press, 1991.
- Boaistuau, Pierre, *Le Théâtre du monde: 1558*, Ed. Michel Simonin, Genève, Droz, 1981.
- Boezio, Severino, *La consolazione della filosofia*, Ed. Claudio Moreschini, UTET, Torino, 1994.
- Céard, Jean, "Tragique et tragédie chez Agrippa d'Aubigné", *Tragedia e sentimento del tragico nella letteratura francese del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1990: 245-257.
- Cervantes, Miguel de, *Los Baños de Argel* (1615), Ed. Jean Canavaggio, Madrid, Tauros, 1992.
- Cools Arthur et al. (ed.), *The Locus of Tragedy*, Leiden, Brill, 2008.
- Crichley, Simon, *Very Little... Almost Nothing: Death, Philosophy, Literature*, London, New York, Routledge, 1997 e 2004.
- Curtius, Ernst Robert, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* (1948), Tübingen-Basel, Francke, 1993.
- Diomede, *Ars grammatica*, in *Grammatici Latini*, Ed. Henrich Kiel, vol. 1, Leipzig, Teubner, 1857.
- Dupont, Florence, *Le Théâtre latin*, Paris, Colin, 1988.

- Eagleton, Terry, *Sweet Violence, the Idea of Tragic*, Oxford, Blackwell, 2003.
- Evanthius, *De Fabula*, Ed. Giovanni Cupaiolo, Napoli, Società editrice napoletana, 1979.
- Faccioli, Erica (ed.), *La dimensione del tragico nella cultura moderna e contemporanea*, Roma, UniversItalia, 2014.
- Gentili Carlo e Gianluca Garelli, *Il tragico*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Guillaume de Conches, *Super Librum Boecii de Consolacione*, British Library ms. Royal 15 B 3, circa 1120.
- Habanc, Vérité, *Nouvelles Histoires tant tragiques que comiques* (1585), Ed. J-C. Arnould et R. A. Carr, Genève, Droz, 1989.
- Hegel, Georg W. F., *Über die wissenschaftlichen Behandlungsarten des Naturrechts*, Paris, Vrin, 1972.
- Hühn Lore - Philipp Schwab (dir.), *Die Philosophie des Tragischen*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 2011.
- Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, Ed. Wallace Martin Lindsay, Oxford, Oxford UP, 1991.
- John of Salisbury, *Policraticus*, Ed. K.S.B. Keats-Rohan, Turnholt, Brepols, 1993.
- Johnson, Samuel, *A Dictionary of the English Language*, London, Strahan, 1755.
- Kelly, Henry A., *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotle to the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge UP, 1993.
- Kozak, Krištof J., *Contemporary Tragedy: the Tragic Subject in B.-M. Koltès, S. Pollock and D. Greig*, Paris, Champion, 2015.
- La Mesnardière, Hippolyte Jules Pilet de, *La Poétique* (1640), Ed. Jean-Marc Civardi, Paris, Champion, 2015.
- Leonard, Miriam, *Tragic Modernities*, Cambridge (Mass.), Harvard UP, 2015.
- Lope de Vega, Félix, *El duque de Viseo* (1615), Ed. Manuel Calderón, in *Comedias de Lope de Vega*, Parte VI, Lérida, Milenio-Universitat Autònoma de Barcelona, 2005, t. 2: 1031-1160.
- Navaud, Guillaume, *Persona: La pensée du théâtre de Socrate à Shakespeare*, Genève, Droz, 2011.
- Maggi, Vincenzo e Bartolomeo Lombardi, *In Aristoteles librum de Poetica communes explanationes*, Venezia, officina erasmiana vincentii, 1550.
- Matos Fragoso, Juan de, *El traydor contra su sangre* (1658), Valence, los hermanos de Orga, 1793.
- Montaigne, Michel de, "De la phisionomie", *Les Essais*, III,12 (circa 1588-1592), Ed. Pierre Villey, Paris, Puf, 2004.
- Pastore-Stocchi, Manlio, "Seneca poeta tragicus", *Les Tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, Paris, CNRS, 1964: 11-36.

- Piccolomini, Alessandro, *Annotazioni nel libro della Poetica di Aristotele* (1572), Venezia, Giovanni Guarisco, 1575.
- Platone, *Filebo*, in *Dialoghi filosofici*, Ed. Giuseppe Cambiano, Torino, Utet, 2013.
- Plutarco, *Vita di Demostene in Vite parallele*, Ed. Antonio Traglia e Domenico Magnino, Torino, Utet, 2006, vol. 2.
- Real Academia española, *Diccionario de la lengua castellana*, Madrid, Francisco de Hierro, 1726-1739.
- Richelet, Pierre, *Dictionnaire français*, Genève, Widerhold, 1680.
- Rosset, Clément, *La Philosophie du tragique*, Paris, Puf, 1960.
- Rosset, François, *Histoires tragiques de notre temps*, Paris, François Huby, 1614.
- Id., *Les Histoires mémorables et tragiques de ce temps* (1619), Paris, Livre de Poche, 1994.
- Rossi, Nicolò, *Discorsi intorno alla tragedia* (1590), in *Trattati di poetica e di retorica del Cinquecento*, vol. 4, Ed. Bernard Weinberg, Bari, Laterza, 1974, p. 59-120.
- Savettieri, Cristina, "Una genealogia per il tragico", *Moderna*, 16, n. 1-2 (2014): 29-48.
- Schelling, Friedrich W.J., *Philosophie der Kunst*, Ed. M. Schröter, *Werke*, vol. 3, Munich, Beck, 1959.
- Segni, Bernardo, *Rettorica e Poetica d'Aristotile tradotte di greco in lingua vulgare*, Florence, Torrentino, 1549.
- Sidney, Sir Philip, *The Countess Pembroke's Arcadia*, Ed. Maurice Evans, London, Penguin, 2007.
- Spenser, Edmund, *Complaints* (1591), in *Complete Poetical Works*, Ed. Ernest De Selincourt, Oxford, Oxford UP, 1970.
- Spingarn, Joel Elias, *A History of Literary Criticism in the Renaissance*, New York, Macmillan, 1899.
- Szondi, Peter, *Versuch über das Tragische*, Frankfurt am Main, Insel-Verlag, 1961.
- Toscanella, Orazio, *Precetti necessarii...* (1562), Venezia, Lodovico Avanzo, 1613.
- Viperano, Antonio, *De Poetica libri tres*, Anvers, Christophe Plantin, 1579.
- Yates, Frances, *Theatre of the World*, London, Routledge e Paul Kegan, 1969.
- Zanin, Enrica, *Fins tragiques*, Genève, Droz, 2014.

Autrice

Enrica Zanin

Enrica Zanin è professore associato (*maître de conférences*) di letteratura comparata all'università di Strasburgo. È stata allieva all'École normale supérieure, fellow della Fondazione Humboldt ed è attualmente membro dell'Institut Universitaire de France. Ha insegnato all'università Paris-Sorbonne e all'università di Göttingen. Le sue ricerche vertono sulla tragedia europea della prima modernità e sulla novella. Ha scritto una monografia sulla tragedia (*Fins tragiques*, Droz, 2014), un dizionario comparato del teatro premoderno (*Le Théâtre au miroir des langues*, Droz, pubblicazione prevista nel 2018) e prepara attualmente un volume sull'esemplarità nelle novelle della prima modernità.

Enrica Zanin is senior lecturer (*maître de conférences*) of comparative literature at the University of Strasbourg. She attended the École normale supérieure, she was fellow of the Humboldt Foundation and is currently junior member of the Institut Universitaire de France. She taught at the university Paris-Sorbonne and at the university of Göttingen. Her research deals with early modern European tragedies and novellas. She wrote a book on the tragic ending (*Fins tragiques*, Droz, 2014), a comparative dictionary of early modern European drama (*Le Théâtre au miroir des langues*, Droz, to be published in 2018), she is preparing a monograph on the ethical issues of early modern novellas.

Email: ezanin@unistra.fr

L'articolo

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Enrica Zanin, *Il tragico prima del tragico*

Come citare questo articolo

Zanin, Enrica, "Il tragico prima del tragico", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it/>